In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno ventisettesimo n°6 novembre/dicembre 2023 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

THOMAS SANKARA IN NICARAGUA NEL 1985

In una malferma tribuna della desolata Managua, sotto un sole a 45 gradi, il capitano T. Sankara, fondatore del Burkina Faso, si trovò di fronte a una moltitudine di sandinisti festosi e si mise a gridargli in un francese nero e focoso che non avrebbe vacillato nell'incendiare il continente se questo era il prezzo della libertà e della dignità. Quel nero slanciato, vestito di verde olivo, richiamava alla memoria a ogni gesto, a ogni parola, il mito del *Che*, la ricorrente leggenda dell'uomo nuovo. Ma forse Sankara non aveva imparato tutta la lezione: l'anno successivo il capitano Blaise Camporè, diceva di essere suo amico, lo faceva assasinare.

SOMMARIO N. 6° NOVEMBRE - DICEMBRE 2023

Questo numero è dedicato a THOMAS SANKARA ucciso il 15 ottobre 1987

-) Pag. 2	"EDITORIALE: TEMPI PRESENTI ottobre 2023"	la Redazione
-) Pag. 3	"il magistero di strada di Gérard Lutte"	di Valerio Gigante
-) Pag. 4	"Caudillismo vs partecipazione in Nicaragua.."	di Bái Qiú'e
-) Pag. 5	"Caudillismo vs partecipazione in Nicaragua"	di Bái Qiú'e
-) Pag. 6	"Schegge latinoamericane: Ernesto Che Guevara"	di Giulio Vittorangeli
-) Pag. 7	"Una proposta per le elezioni europee del 2024"	di Peppe Sini
-) Pag. 8	"Da Leggere: *Mondi altri e popoli in movimento*"	di Raúl Zibechi

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2023 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

***"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"*- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)**

"1980/2023 - 43 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ ... ...

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2023 €. 20,00 e/o liberi contributi

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.
-) Se il Bollettino vi interessa INVIATECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 01 ottobre 2023 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 840)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (*fine settimana*) itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

"EDITORIALE: TEMPI PRESENTI"

Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo: "*Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza*". Spirito di fratellanza che abbiamo visto naufragare nelle foto dell'orrore di questa estate. I cadaveri di uomini, donne e bambini morti di fame e di sete in pieno deserto al confine tra Tunisia e Libia per abbandono e respingimento dai poliziotti tunisini, autentiche prove del "migranticidio". Migranticidio, un neologismo creato per illustrare e inquadrare il crimine in corso: internazionale e strutturale, perché frutto di precise scelte ma che si vuole nascondere dietro la narrazione della cosiddetta "lotta a scafisti e trafficanti".

QUESTE ESPULSIONI collettive, ordinate dal governo tunisino, sono i diretti effetti del Memorandum d'intesa tra la Tunisia e l'Unione europea. L'interesse, dietro i volti sorridenti di Ursula von der Leyen e Meloni è uno solo: ricacciare i migranti del Mediterraneo, costi quel che costi.

Si tratta di una storia già vista con la Turchia e la Libia. L'Italia e l'Unione europea sono i veri, diretti mandanti, stipulano accordi con paesi "terzi" a cui si appaltano il controllo, l'esternalizzazione delle frontiere con l'obiettivo di respingere i migranti prima che approdino in Europa. A tutti i costi, facendoli agonizzare nel deserto o sparire nel Mediterraneo.

Respingimentii, annegamenti, naufragi, porti di sbarco a miglia di distanza, nel Mediterraneo regna il caos.

Profughi ai quali vengono cancellate la dimensione umana e il diritto alla vita, come se la morte fosse sanzione del tentativo di fuga ed alla fine uno dei tanti strumenti, il più terribile, di dissuasione delle partenze. Tale strategia produce morti invisibili, (devono restare sotto il mare: di voi non ce ne frega nulla, potete anche crepare, non vi aiuteremo; valete più da morti che da vivi), propaga nella nostra società veleno e sempre maggiore indifferenza. Sembriamo condannati ad un cupo futuro nel quale gli egoismi e la cattiveria di regime, la nuova ragione di Stato, prevalgono sulla solidarietà e sulla coesione sociale.

La maggioranza sembra quasi anestetizzata, rassegnata, incapace di una presa di coscienza civile collettiva su quanto sta avvenendo su tutti i confini europei in un arco di barbarie che vadai Balcani all'Africa Occidentale.

"*Poteva accadere. / Doveva accadere. / È accaduto prima. Dopo. / Più vicino. Più lontano. / È accaduto non a te. / Ti sei salvato perché eri il primo. / Ti sei salvato perché eri l'ultimo. / Perché da solo. Perché la gente. / Perché a sinistra. Perché a destra. / Perché la pioggia. / Perché un'ombra. / Perché splendeva il sole. / Per fortuna là c'era un bosco. / Per fortuna non c'erano alberi. / Per fortuna una rotaia, un gancio, una trave, un freno, / un telaio, una curva, un millimetro, un secondo. / Per fortuna sull'acqua galleggiava un rasoio. / In seguito a, poiché, eppure, malgrado. / Che sarebbe accaduto se una mano, una gamba, / a un passo, a un pelo / da una coincidenza. / Dunque ci sei ? / Diritto dall'animo ancora socchiuso? / La rete aveva solo un buco, e tu proprio da lì? / Non c'è fine al mio stupore, al mio tacerlo. / Ascolta, / come mi batte forte il tuo cuore*"

(Wislawa Szymborska, poetessa e saggista, Premio Nobel nel 1996).

BASTEREBBERO DUE SEMPLICI provvedimenti per far cessare le stragi nel Mediterraneo e la schiavitù in Italia: riconoscere a tutti gli esseri umani il diritto di giungere nel nostro paese in modo legale e sicuro; riconoscere il diritto di voto a tutte le persone che vivono nel nostro paese. Inoltre intervenire contro il colonialismo economico e culturale: "*Occorre porre termine ad ogni politica di dominio nelle relazioni fra i popoli, facendo cessare ogni politica coloniale, che si eserciti attraverso il dominio militare e la guerra, i trattati commerciali o di investimento, lo sfruttamento delle persone. Non possiamo più accettare che i nostri livelli di consumi, si reggano sullo sfruttamento delle risorse di altri Paesi e su rapporti di scambio scandalosamente ineguali, né l'esistenza di alleanze militari che hanno l'obiettivo del controllo e sfruttamento di aree strategiche e delle loro risorse*"

(il manifesto per la Società della cura).

SOTTO LA SPINTA DEL RAZZISMO istituzionale, la nostra resta una società sempre pronta a sostituire un bersaglio, il capro espiatorio, con un altro; nessuno è al sicuro, ricordiamoci di quello che abbiamo letto e sentito, prima che ci fossero abbastanza africani con cui prendersela, sui rumeni, sugli albanesi, sui polacchi, ecc.

Ricordiamoci le leggi razziste di cui sono figli e nipoti gli allarmisti odierni della "sostituzione etnica". E ricordiamoci le preziose parole di Primo Levi: "*Non iniziò con le camere a gas. Non iniziò con i forni crematori. Non iniziò con i campi di concentramento e di sterminio. Non iniziò con i sei milioni di ebrei che persero la vita. E non iniziò nemmeno con gli altri dieci milioni di persone morte… Iniziò con i politici che dividevano le persone tra "noi" e "loro". Iniziò con i discorsi di odio e di intolleranza, nelle piazze e attraverso i mezzi di comunicazione… Iniziò quando la gente smise di preoccuparsene, quando la gente divenne insensibile, obbediente e cieca, con la convinzione che tutto fosse "normale"*".

I "buoni propositi" durante la pandemia (abbiamo pensato che nulla sarebbe stato come prima una volta che l'intero Paese si fosse reso conto della fragilità del nostro sistema sanitario), sono durati giusto il tempo di un applauso dal balcone.

LA CRUDA REALTÀ è che siamo "usciti" dal Covid-19 più cattivi, più egoisti, più narcisisti, più asociali, senza memoria e forse anche per questo ci ritroviamo con il "grandioso" governo uscito un anno fa dalle consultazioni elettorali.

Un governo, appunto che ha una grande capacità di trasformare la storia a proprio piacimento, un governo dove sembrano emergere ignoranza, disumanità, disinteresse per le classi meno abbienti, con nuovi miliardi per la sanità privata (quella che durante la pandemia non ha fatto assolutamente nulla!), o per opere sponsorizzate da megalomani che credono di legare così il loro nome a qualcosa di imperitura memoria (come il ponte sullo sterro di Messina). In pochi mesi, la presidente del consiglio italiana, un tempo definita "populista, post-fascista", si è guadagnata il brevetto europeo di rispettabilità, diventando un'interlocutrice seria e ragionevole.

Appena insediatosi a palazzo Chigi, ha elaborato un bilancio di austerità e tagli alle spese sociali, così come richiesto da Bruxelles; quindi ha affermato il suo attaccamento alla Nato.

Oggi non la si sente più criticare né l'Unione europea né la Nato, ma rispettando i valori cardine: austerità e atlantismo, può continuare con il suo modello nazionalista ad agitare il fantasma della "grande sostituzione", tentare di modificare la Costituzione in senso autoritario, mettere al passo i media, ecc.

LUIGI PINTOR, (dal libro "La signora Kirchgessner") affermava:

"*Si può essere pessimisti riguardo ai tempi e alle circostanze, riguardo alle sorti di un paese o di una classe, ma non si può essere pessimisti riguardo all'uomo*". Dato che il futuro o è intriso di pace e diritti, disarmo e solidarietà, o non è, dobbiamo continuare a scommettere sulla propria e altrui umanità, farne la vera posta in gioco proprio quando tutto sembra negarla.

Buona lettura a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Tuscania, 01/10/23.

"IL MAGISTERO DI STRADA DI GERARD LUTTE"

di Valerio Gigante

Con **Gérard Lutte**, morto a Roma il 10 luglio scorso all'età di 94 anni, se ne va uno dei più autorevoli rappresentanti di quella parte di mondo ecclesiale che aveva scelto di coniugare impegno intellettuale e accademico, ricerca e militanza politica. Nel segno del vangelo e della giustizia sociale.

Nato a Genappe, in Belgio, l'8 marzo del 1929 Gérard Emmanuel Lutte venne ordinato prete salesiano il 24 maggio 1957. Studiò Teologia presso l'Università Salesiana di Torino e tra il 1958 e il 1959, concluse gli studi di Pedagogia, specializzandosi in Psicologia presso l'Ateneo Salesiano di Roma. Lì insegnò dal 1959 al 1968; poi divenne professore ordinario di psicologia dell'età evolutiva della Università "La Sapienza" di Roma, dove restò fino alla pensione.

Successivamente, e fino ai 90 anni (2019), ha insegnato all'Istituto di Ricerca e Formazione "Progetto Uomo" (IPU), nato per dare una formazione anche accademica a chi lavora nella Federazione Italiana Comunità Terapeutiche (FICT).

Ma più che per i meriti accademici, comunque rilevanti, Lutte è ricordato per il suo impegno a fianco dei diseredati e degli oppressi di tutto il mondo. Il suo nome è fortemente legato a quello di altri preti salesiani che, negli anni del Concilio, scelsero con radicalità la causa degli oppressi, subendo per questo il progressivo ostracismo da parte della loro congregazione e del Vaticano. Era salesiano **Giulio Girardi** che all'Ateneo omonimo di Roma era arrivato nel 1960 e che al Concilio era stato nominato perito per le problematiche dell'ateismo contemporaneo (importantissimo fu il suo contributo alla stesura dello Schema XIII, che diede vita alla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*).

All'interno della comunità salesiana in quegli anni Girardi era legato da rapporti di amicizia e intensa collaborazione con alcuni confratelli, tra i quali **José Ramos Regidor, Bruno Bellerate** (l'amico che lo ha assistito negli ultimi anni della sua malattia), **Giancarlo Milanesi, Manolo Gutiérrez** e, appunto, Gerard Lutte. Insieme, cercavano di elaborare una pastorale e una pedagogia scientifica, moderna, dinamica; ispirata a don Bosco, ma radicata nella realtà delle periferie della società postindustriale. Un gruppo dinamico che produceva documenti teologici, pedagogici ed ecclesiali assai originali e che contestava i paludati vertici della congregazione e dell'istituzione clericale, lontani dalle istanze degli oppressi. Lo chiamavano il "gruppo dei manco venti", per l'esiguo numero delle firme in calce ai loro documenti (del gruppo faceva parte anche **Tarcisio Bertone**, poi arcivescovo di Genova e infine segretario di Stato dal 2006 al 2012). A questo gruppo il superiore generale dei salesiani intimò di non scrivere e non diffondere più documenti.

Nel 1966, intanto, Gerard Lutte, entrava in contatto con i baraccati della borgata di Pratorotondo, a ridosso di via dei Prati Fiscali (periferia nord-est di Roma). Un migliaio di persone, per lo più assiepate in baracche di legno e cartone (senza acqua, luce, fogne), immigrate dall'Abruzzo e da altre regioni meridionali, con cui Lutte inizia a celebrare l'eucarestia domenicale, denunciandone le misere condizioni di vita cui, a suo avviso, né la Chiesa né i Salesiani, partecipi della speculazione edilizia, potevano ritenersi esenti da responsabilità. Infine, Lutte scelse di andare a vivere con loro, in una baracca a poche decine di metri dall'Ateneo Salesiano. Girardi, con Bellerate e Milanesi, sostenne la scelta di Lutte e partecipò attivamente a quell'esperienza. Il modello, come nella più celebre esperienza di **Roberto Sardel**li all'Acquedotto Felice, è quello della scuola-comunità di don Milani, incarnato però nella difficile realtà delle periferie romane: baraccati, operai, intellettuali e studenti che volevano realizzare un luogo di confronto e crescita della coscienza politica per conquistare i diritti fondamentali: casa, istruzione, salute, lavoro.

Espulso, sospeso a divinis ma indefesso. Nel 1969, i salesiani decisero di espellere dalla Pontificia Università Salesiana sia Lutte che Girardi, insieme a José Ramos Regidor. Nel 1971 Lutte venne anche sospeso a divinis, cioè gli fu impedito di celebrare i sacramenti e predicare. I baraccati di Pratorotondo ottenevano però proprio in quel 1971 una casa popolare alla Magliana. Lutte li seguì e alla Magliana diede vita al Circolo di cultura proletaria. Lutte, Giradi e Bellerate ipotizzarono a più riprese l'intenzione di formare una comunità in un quartiere popolare di Roma (pensavano proprio alla Magliana) in cui avrebbero realizzato attività culturali, sociali e politiche. L'insegnamento universitario, i viaggi, l'impegno politico, ma soprattutto i problemi economici non consentiranno loro di realizzare questo progetto. Iniziava infatti in quegli anni una intensa stagione di lotte. Nel 1972, a Santiago del Cile, nascevano i Cristiani per il Socialismo. Girardi venne invitato al congresso fondativo e gettò le basi teoriche del movimento: Lutte vi aderì, così come Regidor, favorendone la diffusione in Europa e in Italia.

Il "suo" Guatemala, un'intuizione.

Lutte ottenne la cattedra di Psicologia dell'Età evolutiva alla "Sapienza" contribuendo alla formazione di migliaia di giovani, cui insegnava a coniugare il lavoro teorico con la ricerca sul campo, l'impegno intellettuale con quello per la formazione delle coscienze e la trasformazione della società. L'impegno nei confronti dell'America Latina aumentò negli anni della rivoluzione del Nicaragua (1979) e poi in anni successivi nell'attenzione alla realtà delle ragazze e dei ragazzi di strada del Guatemala.

Nel 1993 Lutte fondò il "Movimento dei giovani di strada" **Mojoca**: un movimento autogestito, in cui gli adulti sono consiglieri tecnici, ma le decisioni sono prese dalle ragazze e dai ragazzi di strada (...) Alla base di questa intuizione l'dea che l'amicizia svolge un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'identità adolescenziale, per la presa di coscienza, per la dimensione sociale e politica. La definiva "amicizia liberatrice" e la rese il cardine della sua pedagogia degli oppressi. Lutte promosse gruppi di sostegno in Italia e Belgio e altri Paesi, come rete di amicizia delle ragazze e dei ragazzi di strada ("Amistrada"), per aiutare non solo finanziariamente, ma anche attraverso l'invio di giovani, le attività di Mojoca. In Guatemale il Mojoca è costituito da collettivi di ragazze e ragazzi che svolgono attività legate alla salute, alla difesa contro la violenza, alla soluzione dei conflitti interni, all'alfabetizzazione, alle attività ricreative e formative.

All'interno di questo percorso, alcuni decidono d'iniziare un processo educativo per uscire dalla strada.

Poi, se vogliono, passano alla seconda tappa, quella di avviamento al lavoro e la frequenza alla scuola e dell'università. La terza tappa è l'inserimento nella società, con il sostegno, a volte anche economico, del movimento, all'interno del quale sono presenti anche servizi come il sostegno psicologico e giuridico, oltre che laboratori di sartoria, di pasticceria, di panetteria, di caffetteria e di pizzeria.

Molti i suoi libri.

Tra questi vanno almeno ricordati Psicologia degli adolescenti e dei giovani (Bologna, il Mulino, 1987), Sopprimere l'adolescenza? I giovani nella società post-industriale (Torino, Ed. Gruppo Abele, 1984), Dalla religione al Vangelo: i giovani rivoluzionari in Nicaragua (Roma, Kappa, 1988).

"CAUDILLISMO VS PARTECIPAZIONE IN NICARAGUA"

di Bái Qiú'en

(...) **IL CAUDILLISMO** o caciquismo, traducibile in italiano con "cesarismo" o "bonapartismo", fa parte del DNA latinoamericano e il migliore esempio locale è senza dubbio incarnato dalla dinastia somozista, la quale ha controllato per oltre quaranta anni il potere politico ed economico del Paese, pur non essendo sempre formalmente alla presidenza della Repubblica.

In precedenza, le famiglie Chamorro, Sacasa e poche altre, come vere dinastie hanno monopolizzato a turno lo Stato e, quindi, il potere nazionale.

La drastica rottura di questo schema avvenne nel decennio della Rivoluzione Popolare Sandinista, nel quale, pur con svariati errori e insuccessi, prevalse un'effettiva partecipazione dal basso, attraverso svariate strutture di democrazia partecipativa. Come l'esperienza dei *cabildos abiertos*, tradizione politica dei popoli indigeni dell'America Centrale, che non avevano letto Montesquieu né Marx.

Ma effettuavano consultazioni nelle quali tutti i settori della popolazione esprimevano in modo democratico e paritario la loro opinione e si assumevano decisioni sovrane.

SISTEMA DECISIONALE che fu parzialmente incorporato dalla Corona spagnola nel governo coloniale fino all'Indipendenza.

All'interno della logica della difesa del progetto rivoluzionario, la Rivoluzione Popolare Sandinista creò un nuovo Stato, una macchina istituzionale del tutto nuova, senza precedenti.

Con il trionfo del 19 luglio 1979 non si trattava solo di forgiare e di garantire strumenti sociali che non esistevano in passato, quanto piuttosto costruire un insieme di princìpi che rendessero e mantenessero effettiva la partecipazione politica, nonostante le restrizioni causate dall'aggressione economico-militare dell'Impero.

Negli anni Ottanta, la dirigenza sandinista faceva un costante riferimento alla giustizia sociale e, pur all'interno di un'economia mista pubblico-privata, allo sviluppo produttivo in beneficio della popolazione, alla proprietà collettiva della terra e dei mezzi di produzione, alla promozione del cooperativismo e alla centralità dello Stato come principale regolatore e attore nell'economia.

La stessa direzione collegiale dei nove comandanti, pur con l'esistenza di un presidente della Repubblica, poteva essere vista come un *caudillo* collettivo che assumeva le decisioni in modo collegiale. Per la cronaca, in un'intervista a *El Nuevo Diario*, il comandante Tomás Borge affermò che "*Esistevano serie differenze tra noi, che a volte si trasformavano in quasi risse, che non furono mai rese note. Tuttavia v'era lo spirito, in genere predominante, di assumere decisioni collettive*" (27 aprile 2008).

PER CUI, NONOSTANTE tutti i suoi limiti e difetti, lo slogan *Dirección Nacional, ¡ordene!* aveva un senso nell'ottica dell'unità per la difesa del processo rivoluzionario e del Paese contro l'aggressione dell'Impero.

Pertanto, il processo politico che si era sviluppato nel corso del decennio rivoluzionario, al contempo ricco e per certi versi paradossale - sia per la sua portata sia per i suoi limiti e carenze -, deve essere valutato in questo contesto di partecipazione e di collegialità.

"*Il popolo [...] non può essere effettivamente fonte del potere, se non lo esercita in qualche modo direttamente, e non solo per mezzo di istituzioni che lo rappresentino. Il potere popolare implica cioè nella misura del possibile (la quale non è certo facile da definire, ed è comunque progressiva) l'esercizio diretto del potere da parte delle masse popolari: implica, in altri termini, un certo grado di democrazia diretta. [...]*

Si tratta quindi di inventare forme di articolazione tra le istituzioni di democrazia diretta e di democrazia indiretta, in modo tale che il popolo abbia sempre la possibilità o di esercitare direttamente il potere, o di controllare coloro che lo esercitano in suo nome. È appunto questa la linea di tendenza del progetto sandinista".

Così scriveva Giulio Girardi alla metà degli anni Ottanta (Sandinismo marxismo cristianesimo. La confluenza).

DOPO L'INATTESA SCONFITTA del 1990 iniziò una sorta di ritorno alla politica tradizionale, con la paradossale incorporazione del sandinismo stesso in questa logica. Paradossale poiché la discussione rimase confinata all'interno delle strutture di vertice del Frente, mutando leggermente il vecchio slogan e trasformandolo in *Dirección Nacional, ¡discuta!*

Con il passaggio all'opposizione si sono avute riforme organizzative interne e mutamenti ideologici nell'élite per adattarsi alla nuova contingenza, in un ambiente caratterizzato dalla fine della guerra fredda, dalla crisi dei paradigmi della sinistra rivoluzionaria e di un ambiente elettorale competitivo. Paradossale, poiché uno dei motivi centrali della lotta politico-culturale del Frente Sandinista (FSLN) era la democratizzazione della politica, attraverso la partecipazione popolare diretta e lo sviluppo della vita politica, sociale ed economica del Paese.

Paradossale, poiché la sconfitta elettorale generò nel vertice del partito una crisi d'identità, soprattutto in relazione ai suoi princìpi e alla sua ideologia, poiché il popolo che riteneva di rappresentare gli aveva voltato le spalle nelle urne.

IN UN CONTESTO di crescente povertà, esclusione sociale, crisi ideologica e avvio di politiche neoliberiste, la soluzione, se così la vogliamo chiamare, fu l'attuazione di una duplice politica: da un lato, il sostegno a coloro che organizzavano scioperi e proteste anche a base di *tranques*, e, dall'altro, la formulazione di accordi con i vari governi neoliberisti.

Dal ritorno al governo, che coincide a tutti gli effetti con l'idea di una riconquista al potere e alla sovrapposizione tra i due concetti diametralmente opposti di dirigere e comandare, nella pratica il popolo è stato un puro e semplice osservatore: non ha avuto canali di espressione, partecipazione e soprattutto decisione, salvo il voto nei processi elettorali.

Forse, però, noi pretendiamo troppo pensando che una nuova società non la si possa decretare dall'alto ma deve essere costruita dal basso, avendo il popolo come protagonista.

E, sempre forse, siamo ancora troppo legati all'idea che "*il proletariato non può, come hanno fatto le classi dominanti e le sue diverse frazioni rivali immediatamente dopo il loro trionfo, prendere semplicemente possesso del corpo statale esistente e far funzionare quest'apparato per i suoi propri fini*" (Karl Marx, 1871).

(...) **A TUTTI GLI EFFETTI,** però, la stessa ideologia del Frente si era già diluita negli anni del neoliberismo, pur conservando il nome (il logo) e talune frasi rivoluzionarie, per quanto spogliate del loro originario contenuto radicale e trasformativo. La conversione ha portato a un'organizzazione di carattere sempre più elitaria fino a diventare personalistica (o familistica).

Non solo gli stessi *Consejos de Poder Ciudadano*, dei quali fanno parte solo i militanti del Frente, in realtà sono una struttura partitica che poco ha a che vedere con la partecipazione popolare degli anni Ottanta, ma con il decreto n. 3 dello stesso gennaio 2007 si creò il *Consejo de Comunicación y Ciudadanía*, al cui vertice si era autonominata Rosario Murillo (recentemente sostituita dal figlio Daniel Edmundo).

Continueremo a sbagliare, ma riteniamo che non sia sufficiente dichiararsi di sinistra per esserlo realmente.

"CAUDILLISMO VS PARTECIPAZIONE IN NICARAGUA"

di Bái Qiú'en

Soprattutto quando i mezzi utilizzati per costruire una nuova società sono in netta contraddizione con il fine.
Pretendere di realizzare o anche solo di dirigere una "rivoluzione dall'alto" significa solamente affermare il proprio fallimento come rivoluzionari.
NEL DOCUMENTO UFFICIOSO *Esquema* organizativo del *Poder Ciudadano* diffuso all'inizio di maggio del 2007, si specificava che i consigli di *barrio* e di *comarca* erano i meri esecutori delle decisioni assunte ai livelli superiori.
Per evitare possibili fraintendimenti, si specificava che le decisioni erano assunte dal vertice, mentre i livelli locale e intermedio (municipale, regionale) potevano avanzate proposte e raccomandazioni che i ministri erano tenuti a recepire nelle loro scelte politiche. Basta riflettere un attimo per comprendere come le due cose siano antitetiche e inconciliabili.
A tutti gli effetti, nel Nicaragua del neoliberismo erano ormai del tutto scomparsi i confini ideologici tra i partiti politici, per cui la differenza tra la destra e la sinistra si riduceva al marketing: il miglior sorriso, la frase maggiormente accattivante, la capacità di mobilitazione e così via.
Una sorta di gestione politica del marchio per lanciare il prodotto sul mercato della politica: mentre il sandinismo storico era abbandonato e l'orteguismo basava tutta la propria politica sotto la retorica bandiera antimperialista, il liberalismo-conservatorismo si riuniva sotto quella storica dell'antisandinismo. Una specie di brand management applicato alla politica, come la descrisse parecchi anni fa Naomi Klein in relazione ai prodotti commerciali (No logo, 2000).
CIÒ CHE NEL LINGUAGGIO commerciale si chiama "pubblicità", in quello politico è la "propaganda".
Che sia un paio di scarpe o un partito politico, il mercato impone i medesimi meccanismi di convinzione.
La vittoria elettorale di Daniel nel 2006 doveva porre fine al periodo neoliberista, riprendendo la via della partecipazione popolare bruscamente interrotta, ma le enormi differenze interne e internazionali rispetto agli anni Ottanta hanno portato a scegliere in modo pragmatico (?) il mantenimento della politica economica dei sedici anni precedenti.
Dietro il facile slogan *El Pueblo Presidente*, il popolo è il presidente, c'è il nulla: dovrebbe indicare l'incremento della partecipazione diretta dei cittadini alla gestione locale e comunitaria, ma si limita a convocare gli elettori alle urne, senza offrire veri e propri meccanismi che li coinvolgano fattivamente nelle principali decisioni.
L'IDEA PIÙ AVANZATA di democrazia è nel modello partecipativo che, in sostanza, non contempla soltanto l'elezione dei governanti e dei rappresentanti legislativi, bensì un insieme di meccanismi tramite i quali la società nel suo complesso influenza le decisioni pubbliche, oltre a garantire un controllo effettivo dal basso sulla gestione dello Stato in tutte le sue articolazioni.
Questo modello non solo è del tutto inesistente nella "seconda tappa della rivoluzione", ma si elude accuratamente ogni possibilità di partecipazione diretta, al fine di evitare qualsiasi critica o proposta alternativa.
La Rivoluzione Popolare Sandinista continua a essere presente come simbolo, richiamata ogni volta che serve, come un passato pieno di gloria e di eroi, per giustificare il presente e il futuro ben stretto nelle mani del grande e invincibile condottiero.
Un presente e un futuro che non appartengono più alle migliaia di persone che nel corso dei decenni si sono dimostrate capaci di generare il cambiamento, ma che ora sembrano solo soggetti passivi. Una situazione psicologica assai dolorosa per tutti i militanti e i simpatizzanti che hanno dedicato i loro anni migliori a un progetto di società che, oggi come oggi, è totalmente rinnegato nei fatti.
LA DISTANZA SIDERALE tra la teoria di Chávez e la realtà di Ortega la si può misurare nella mancata "resa dei conti" con il passato del socialismo reale e nel confronto critico con le sue basi costitutive come la mancanza di spazi democratici di discussione e di confronto, l'incremento del totalitarismo, il produttivismo senza limiti, il dogmatismo e l'intolleranza nei confronti delle divergenze, il partito unico, il mantenimento della logica del capitale come rapporto essenziale tra la produzione e il lavoro, la mancanza di partecipazione e di protagonismo delle classi subalterne in materia di scelte politiche ed economiche, ecc.
Non occorre una profonda analisi socio-politica per rendersene conto.
Passeggiando per il Nicaragua trovereste soltanto enormi cartelloni o manifestini appiccicati in ogni luogo con la scritta "*El Pueblo Presidente*", ma senza eccezione alcuna compare la foto di Daniel o, tutt'al più, di Daniel e Rosario. In nessuno vedrete una foto del *pueblo*, totalmente inesistente nell'iconografia pubblica.
Si tratta solo di vendere un prodotto sul mercato della politica (del potere), con il martellamento subliminale della sovrapposizione equivalente tra Daniel e il *pueblo*: l'uno e l'altro sono la stessa cosa.
ALLO STESSO LIVELLO di vecchi slogan pubblicitari evocanti un desiderio che nulla ha a che fare con il prodotto e che i diversamente giovani ricorderanno: Liebig ti ama, Chi Vespa mangia le mele (chi non Vespa no)...
Anche tutto ciò aveva contribuito a innescare la protesta del 2018.
In questa realtà fattuale, non meraviglia che si parli delle successive sanzioni ad *personam* come fossero un attacco al Paese e colpiscano direttamente il popolo. Neppure può stupire che Laureano Ortega, stando a quanto afferma *The New York Times* del 5 maggio, abbia cercato un dialogo con il potente vicino, al fine di alleggerirle.
Da vetero-sessantottini appartenenti a quella che anagraficamente fu definita "generazione del Vietnam", siamo ancora realisti e continuiamo a chiedere l'impossibile.
Perciò, riteniamo che a sostenere l'effettività del *Pueblo Presidente* dovrebbe essere la concezione di una democrazia sempre più inclusiva, nella quale la piena partecipazione della società civile nella sua complessità abbia concretamente voce in capitolo sia a livello sociale sia politico-economico. Ossia, ciò che è stato a suo tempo enunciato come "socialismo del XXI secolo". Solo così si potrebbe parlare dell'esistenza di una vera via verso la democrazia socialista con la piena uguaglianza politica, economica e sociale di tutti i membri della nazione. Solo così avrebbe senso parlare di un effettivo *Pueblo Presidente*.
In caso contrario, si fa solo della propaganda fine a se stessa.
QUELLA STESSA che il giovane socialista sardo Antonio Gramsci criticava aspramente, recensendo l'opuscolo del libertario Luigi Molinari Il dramma della Comune: "*Il Molinari fa una ricostruzione retorica degli avvenimenti, infarcita di parole, piena di un entusiasmo fittizio, che non può lasciare alcuna utile traccia. Il Molinari manca di ogni senso storico: scrive della Comune come i libri scolastici delle cinque giornate di Milano: muta il termine dell'entusiasmo, non ne muta la qualità e la forma; è del peggior borghesismo, che manipola un fatto proletario invece che un episodio del Risorgimento.* [...] "
(Nota Bene - Ampia sintesi redazione: https://www.labottegadelbarbieri.org/caudillismo-vs-partecipazione-in-nicaragua/)

"ERNESTO CHE GUEVARA"

di Giulio Vittorangeli

(***Sintesi Redazionale dal Programma di Radio Svolta "Schegge Latinoamericane": https://radiosvolta.it/#1665135020577-7e40e20d-4f12***)

(...) I viaggi in America latina sono determinanti nella vita di Guevara. Il primo lo compie in motocicletta, "La Poderosa", insieme all'amico Alberto Granado, è raccontato nel suo diario personale (da cui è stato tratto il film "I diari della motocicletta" del 2004), dopo aver visto la povertà di massa ed essere stato influenzato dalle letture marxiste, arriva alla conclusione che solo la rivoluzione avrebbe potuto risolvere le disuguaglianze sociali ed economiche dell'America Latina.

IL SECONDO VIAGGIO è in Guatemala (1954), dove il presidente Jacobo Arbenz Guzmán guida un governo che cerca di portare avanti una rivoluzione sociale attraverso riforme.

Puntualmente avviene il golpe militare finanziato dalla CIA (appoggiata dalla United Fruits), e consolida l'opinione di Guevara che gli Stati Uniti sono una potenza imperialista, che si sarebbe sempre opposta ai governi intenzionati a ridurre le disparità economiche, in America Latina e negli altri paesi in via di sviluppo.

L'altro elemento da tenere presente nella vicenda del Guatemala, è che in quel frangente il Che conosce la socialista Hilda Gadea, peruviana esiliata nel Paese. La passione per la letteratura e le discussioni sul marxismo fortificano i rapporti fra i due. Hilda, laureata in economia, è molto intelligente, ha letto il triplo delle cose che conosce Guevara; per esempio, è contraria al socialismo sovietico, mentre il Che in quell'epoca ci crede; è una donna che fondamentalmente lo domina intellettualmente.

Abbandonato il Guatemala, Guevara si sposta in Messico dove avviene l'incontro con Raúl & Fidel Castro, e decide di aderire al movimento rivoluzionario che abbatte il dittatore cubano Fulgencio Batista. Il 7 febbraio 1959, il nuovo governo nomina Guevara "Cittadino cubano per diritto di nascita". In rappresentanza del governo effettua numerosi viaggi all'estero, diventa dirigente dell'Istituto Nazionale per la Riforma Agraria e poi presidente della Banca Nazionale di Cuba infine viene nominato Ministro dell'Industria. In questa posizione, contribuisce a modellare il socialismo cubano, diventa una delle figure politiche più importanti dell'isola.

Ad Algeri, 24 febbraio 1965, fa l'ultima apparizione pubblica; ritorna a Cuba il 14 marzo e poco dopo scompare.

NEL TENTATIVO di cercare vie originali per il cosiddetto Terzo mondo il Che è a combattere in Congo.

L'incompetenza, il settarismo e le lotte intestine delle varie fazioni congolesi vengono indicate da lui come le principali ragioni del fallimento della rivolta. Ritorna a L'Avana da "clandestino" e rimane sull'isola per i pochi mesi necessari a preparare una nuova impresa rivoluzionaria in Bolivia, nel tentativo di aprire nuovi fronti di lotta, di non far diventare Cuba la sola rivoluzione del continente latinoamericano. L'8 ottobre del 1967, viene catturato da un reparto dell'esercito boliviano assistito da forze statunitensi della CIA. Il giorno successivo viene giustiziato e sepolto in un luogo segreto; é ritrovato da una missione di antropologi forensi argentini e cubani nel 1997. Da allora i suoi resti si trovano nel mausoleo di Santa Clara di Cuba.

La vita di Guevara si spezza a soli 39 anni, mentre la sua riflessione è in piena evoluzione; la sua biografia è complessa. È stato un comunista eretico, non dogmatico, non legato alle logiche di partito, disposto a cambiare posizione. Sempre o quasi andando contro corrente, passa in pochi anni da una cieca fiducia nel "socialismo reale" dell'Unione Sovietica a una critica di quello stesso modello.

LA RISCOPERTA DEL MARXISMO antidogmatico, la critica antiburocratica all'interno di un partito comunista al potere, la riflessione sul modello sovietico. E il "guevarismo" diventerà sinonimo di antiautoritarismo, di etica del comunismo; oltre che di unità tra teoria e prassi, tra il dire e il fare. Nasce così la teorizzazione intorno all'"uomo nuovo" (ricerca di una via originale alla partecipazione), dove la risorsa da cui attingere è quella umana, non la rincorsa a incentivi materiali. È la critica più ferma e coerente che negli anni '60 si possa leggere rispetto alla tradizione economista che ha dominato tutte le componenti della sinistra. Sostanzialmente, il Che è stato il vero teorico del socialismo cubano, continentale ed internazionale, l'unico per il quale la costruzione materiale del socialismo è stata anche e in primo luogo un problema teorico.

LA SAGOMA DI QUEL VOLTO che parla di irriducibilità, coerenza, generosità (merci molto rare sul mercato contemporaneo), è diventata un simbolo che ha accomunato la gioventù di mezzo mondo. La sua figura, però, va contestualizzato storicamente e culturalmente. È un uomo e non un oracolo. Un pensatore, un militante, un testimone, il cui valore pienamente si apprezza appunto quanto più si è capaci di coglierlo precisamente nel gorgo storico, culturale, esistenziale in cui concretamente visse, operò.

Quindi, ricondotto fuori dall'alone del mito e dalla leggenda resta un uomo grande: le cui scelte e riflessioni, ci convocano a un impegno di umanizzazione, a non eludere le contraddizioni, ad agire affinché cessi l'orrore e l'uomo finalmente un aiuto sia all'uomo, anziché un lupo. È l'uomo che ha scritto nella lettera di congedo ai figli: "*Soprattutto, siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualsiasi ingiustizia commessa contro chiunque, in qualsiasi parte del mondo*".

Purtroppo, nell'Europa post moderna, il Che è rimasto congelato nel tempo. O meglio, lo si è ridotto a mito astratto collocato su un piano pittoresco e romantico; o peggio ancora a simbolo consumista: baschi, spille, ecc.

Invece gli ideali per cui è vissuto e morto (l'umanismo rivoluzionario, la ricerca costante dell'uomo nuovo) sono determinanti oggi, più che ai tempi in cui il mitico poster di Alberto Korda sovrastava ogni corteo. E torna d'attualità, perché tutti i temi posti dalla sua esperienza giacciono irrisolti: dal ruolo dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo, al dominio degli Stati Uniti nel continente americano (e non solo), alla situazione dell'America Latina e dell'Africa, alla divisione tra Paesi ricchi e poveri. E resta la sua eredità umana e politica basata sul profondo amore per gli oppressi, sulla grande coerenza e l'importanza accordata all'azione rivoluzionaria, intesa non solo come lotta contro l'oppressione, ma come liberazione dell'uomo dalla sua alienazione.

GUEVARA È STATO SCONFITTO politicamente a Cuba e militarmente in Bolivia, ma la sua lezione è incancellabile nella memoria di chi non accetta lo stato di cose esistenti.

"*Così è stata consumata, nel giro di un giorno, la seconda, vera morte di Che Guevara ed è questa morte che noi rifiutiamo. Che il corpo morto che ci è stato mostrato sia quello di Che Guevara o no, ha un'importanza solo affettiva. Resta il fatto che di questo corpo morto nella rivoluzione, si vuole fare una merce di consumo, facendolo diventare il corpo morto della rivoluzione, che non fa più paura e può essere riassorbito nella produzione.*

Si tenta di integrare il suo corpo morto nel sistema che Che Guevara - morto o vivo - continua a negare, e noi non vogliamo essere i muti testimoni di questo secondo assassinio"

(Franco Basaglia & Franca Ongaro Basaglia, "Il corpo di Che Guevara" 1967).

"UNA PROPOSTA PER LE ELEZIONI EUROPEE DEL 2024: UNA LISTA NONVIOLENTA PER LA PACE E CONTRO IL RAZZISMO"

di Peppe Sini

Tra meno di un anno, nel giugno 2024, si vota per rinnovare il Parlamento Europeo. La politica dell'Unione Europea è oggi caratterizzata da due orrori. **Il primo**: la persecuzione dei migranti: col sostegno alle dittature che li imprigionano in condizioni disumane; con l'appalto ai poteri mafiosi in regime di monopolio della mobilità per chi è in fuga da guerre, dittature, fame e miseria; con la reclusione nei lager sia nei paesi di transito che in Europa; con la strage degli innocenti nel Mediterraneo; con lo schiavismo e l'apartheid in Europa.

Tutti i governi dei paesi dell'Unione Europea, e con essi i vertici delle istituzioni europee, sono complici in questo flagrante crimine contro l'umanità.

Il secondo: il sostegno alla prosecuzione della guerra in Ucraina che ogni giorno provoca altre stragi: con l'incessante fornitura di armi si alimenta la guerra e s'impedisce l'avvio di trattative di pace, e si contribuisce così sia alla prosecuzione dello sterminio della popolazione ucraina vittima della guerra, sia all'escalation verso una guerra atomica che può mettere fine all'intera umanità.

Tutti i governi dei paesi del''Unione Europea, e con essi i vertici delle istituzioni politiche europee, sono complici in questo flagrante crimine contro l'umanità.

I vertici dell'Unione Europea si sono peraltro ormai completamente prostituiti alla Nato, l'organizzazione terrorista e stragista che per conto del governo razzista e imperialista degli Stati Uniti d'America opera, dalla fine della Guerra fredda e con sempre maggiore intensità ed accelerazione, per destabilizzare, asservire o distruggere non solo singole parti del continente europeo ma l'Europa intera.

Abolire la Nato è palesemente l'urgenza delle urgenze per dare all'Europa un futuro di pace.

Il Parlamento Europeo potrebbe e dovrebbe operare per la pace e in difesa dei diritti umani di tutti gli esseri umani e per la salvaguardia della biosfera, ma attualmente è anch'esso complice della furia razzista e della furia bellica che si è incistata nei governi dei paesi europei e nei vertici di tutte le istituzioni politiche europee.

Tra meno di un anno, nel giugno 2024, si vota per rinnovare il Parlamento Europeo.

E l'Italia rischia di essere rappresentata unicamente da partiti fascisti, razzisti e bellicisti.

Esplicitamente fascista, razzista, bellicista ed ecocida è tutta l'area governativa italiana.

Razzista si è dimostrato il partito grillino, che durante la prima esperienza di governo ha condiviso e sostenuto la scellerata politica di brutale persecuzione dei migranti da parte del capo leghista che di quel governo era vicepresidente, ministro e magna pars.

Tragicamente bellicista è il Pd (e quindi di fatto anche coloro che ad esso subalterni con esso si alleano e che pertanto al di là del velame dei vaniloquenti proclami portano voti al partito della guerra in cambio di qualche scranno e prebenda).

Questa la triste e trista situazione.

*

Tra meno di un anno, nel giugno 2024, si vota per rinnovare il Parlamento Europeo.

Che fare, quindi?

Io credo che occorra costruire una lista nonviolenta per la pace e contro il razzismo.

Nonviolenta: che cioè faccia della scelta della nonviolenza la discriminante fondamentale.

La nonviolenza essendo l'unica lotta nitida e intransigente, concreta e coerente, contro tutte le violenze e le oppressioni; la nonviolenza essendo il fondamentale strumento teorico e pratico a disposizione della lotta del movimento delle oppresse e degli oppressi per la liberazione dell'umanità e la salvaguardia dell'intero mondo vivente.

Per la pace: e quindi per il disarmo integrale e l'integrale smilitarizzazione dei conflitti, dei territori, delle società, delle culture.

Contro il razzismo: e quindi per il pieno riconoscimento di tutti i diritti umani per tutti gli esseri umani, poiché siamo una sola famiglia umana in un unico mondo vivente.

E dire lista nonviolenta per la pace e contro il razzismo significa dire una lista femminista ed ecologista, socialista e libertaria, delle classi sociali sfruttate e rapinate, delle oppresse e degli oppressi.

*

Tra meno di un anno, nel giugno 2024, si vota per rinnovare il Parlamento Europeo.

Se vogliamo aprire una riflessione comune e autentica, democratica e partecipata, fra tutte le persone e le esperienze disposte a riconoscersi in una prospettiva nonviolenta, femminista, ecologista, socialista e libertaria, partecipata, fra tutte le persone e le esperienze disposte a riconoscersi in una prospettiva nonviolenta, femminista, ecologista, socialista e libertaria, per portare nel Parlamento Europeo la voce delle oppresse e degli oppressi e la lotta per la pace, l'affermazione dei diritti umani di tutti gli esseri umani e la difesa della biosfera, il momento è adesso.

Prenda la parola ogni persona ed ogni esperienza interessata.

Si promuovano ovunque possibile incontri di riflessione.

Peppe Sini, responsabile del "Centro di ricerca per la pace, i diritti umani e la difesa della biosfera" di Viterbo

Viterbo, 18 luglio 2023

Mittente: "Centro di ricerca per la pace, i diritti umani e la difesa della biosfera" di Viterbo, strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, e-mail: centropacevt@gmail.com.

Il "Centro di ricerca per la pace, i diritti umani e la difesa della biosfera" di Viterbo è una struttura nonviolenta attiva dagli anni '70 del secolo scorso che ha sostenuto, promosso e coordinato varie campagne per il bene comune, locali, nazionali ed internazionali.

È la struttura nonviolenta che oltre trent'anni fa ha coordinato per l'Italia la più ampia campagna di solidarietà con Nelson Mandela, allora detenuto nelle prigioni del regime razzista sudafricano.

Nel 1987 ha promosso il primo convegno nazionale di studi dedicato a Primo Levi. Dal 2000 pubblica il notiziario telematico quotidiano "La nonviolenza è in cammino".

Dal 2021 è particolarmente impegnata nella campagna per la liberazione di Leonard Peltier, l'illustre attivista nativo americano difensore dei diritti umani di tutti gli esseri umani e dell'intero mondo vivente, da 47 anni prigioniero innocente.

*

Leonard Peltier è un attivista del Movimento indiano americano, detenuto negli Stati Uniti da oltre 47 anni, alcuni dei quali trascorsi in isolamento, per scontare la condanna a due ergastoliper l'omicidio di due agenti dell'Fbi avvenuto nel 1975,, nonostante le preoccupazioni dovute a una mancanza di equità del suo processo. ha sempre sostenuto la sua innocenza. Oggi è detenuto in Florida, ha 78 anni, ha diversi disturbi cronici di salute, tanto che i medici lo ritengono in pericolo di vita.

Diverse associazioni tra cui Amnesty Internacional, portano avanti una Campagna per chiedere la grazia.

"DA LEGGERE: MONDI ALTRI E POPOLI IN MOVIMENTO. DALL'AMERICA LATINA AL KURDISTAN"

di Raúl Zibechi (Autore)

Editore: Museodei by Hermatena, anno 2023, 226 p., Brossura, 19,00 €. Per ordinare il libro Aldo Zanchetta: aldozanchetta@gmail.com.

In questo libro, che viene ora pubblicato anche in Italia, Raúl Zibechi invita i movimenti sociali e i popoli in resistenza contro la loro spoliazione in America Latina a ripensare criticamente i propri strumenti ideologici e le proprie strategie d'azione. Il libro, che analizza situazioni in contesti fra loro diversi, ha come tema unificante le modalità con le quali alcuni popoli 'altri', rispetto alla nostra realtà, resistono all'offensiva capitalista che va dispiegandosi ovunque nel mondo con inusitata violenza e intensità.

Il testo che pubblichiamo è una brevissima sintesi dell'introduzone del libro: "Un'ampia panoramica dell'odierna situazione politica e sociale dell'area latinoamericana e caraibica arricchita dall'esame di una cultura resistente esterna all'area latinoamericana, il Kurdistan, ma in dialogo con gli zapatisti maya del Chiapas".

Il 2022 è stato un anno complesso e contraddittorio in America Latina.

La guerra in Ucraina sembra che non riguardi da vicino le popolazioni di queste latitudini, ma l'acuirsi della violenza e dell'estrattivismo sono probabilmente il volto che la guerra globale assume nel nostro continente.

La militarizzazione e la violenza continuano ad essere gli aspetti dominanti, in un anno segnato dall'avanzata del narco-paramilitarismo e dalle continue aggressioni contro i popoli indigeni e i movimenti popolari. Un anno in cui risaltano anche le vittorie elettorali di G. Petro in Colombia e di Lula in Brasile, i due paesi più popolosi della regione sudamericana, ma con politiche regionali finora completamente diverse, come vedremo più avanti.

La militarizzazione è cresciuta in modo significativo, in particolare in due paesi retti da governi progressisti: il Messico e il Cile. López Obrador ha consegnato importanti opere infrastrutturali, come il Treno Maya, alle forze armate, che hanno creato società controllate dai militari per eseguire i lavori. Ha consegnato ai militari anche la sorveglianza degli aeroporti e delle frontiere e ha deciso che la Guardia Nazionale passi sotto il controllo del Ministero della Difesa Nazion. Il fatto che abbia affidato ai militari la tutela dell'ordine pubblico, contrariamente a quanto aveva sostenuto in precedenza, mostra il livello di militarizzazione del paese.

Amnesty International ha affermato che "*la militarizzazione della pubblica sicurezza darà luogo a maggiori violazioni dei diritti umani*" in un paese in cui la violenza non sta diminuendo.

Il **governo di Gabriel Boric**, che si definisce di sinistra, ha militarizzato il territorio storico dei mapuche, Wall Mapu, con più milizie armate e dotate di mezzi corazzati rispetto a quelle dispiegate dal governo di destra di Sebastián Piñera. È una risposta agli oltre 500 recuperi di terre dall'inizio della pandemia, una delle più poderose offensive delle comunità mapuche da molto tempo a questa parte.

Ma è anche un riconoscere il fallimento dello Stato colonial-capitalista del Cile di fronte al lungo processo di ricostruzione del popolo-nazione mapuche che è "*chiaramente mobilitato per l'esercizio del controllo territoriale*", come sottolinea dal carcere Héctor Llaitul, del Coordinamento Arauco Malleco.

Sia López Obrador che Boric si sono assoggettati agli obiettivi del grande capitale, ma hanno anche qualcos'altro in comune. In Cile e in Messico, come in altri paesi della regione, il capitalismo sta assumendo un profilo mafioso e criminale, con pratiche che non sono più una deviazione dalla norma, ma sono diventate il nucleo dell'accumulazione del capitale.

Vorrei fare alcuni esempi. In Bolivia, le economie mafiose (oro, narcotraffico e contrabbando) hanno un peso economico decisivo: la produzione illegale di oro, il traffico di droga e il contrabbando ammontano a 7.500 milioni di dollari, mentre le esportazioni superano a malapena i 9.000 milioni.

In Perù, il valore dell'oro illegale supera già quello del traffico di droga, e complessivamente queste economie si stanno espandendo in modo vertiginoso. Se in Perù e in Bolivia le esportazioni illegali di oro costituiscono circa il 30% dell'oro totale esportato, in Ecuador raggiungono il 77%, in Colombia l'80% e in Venezuela il 91%.

Ma la cosa più importante è ciò che sottolinea il think tank2 Desco, osservando che "*formalità, informalità e crimine fanno parte dello stesso sistema*". La produzione illegale mafiosa è parte integrante dell'economia capitalista. Lo dimostra il fatto che gran parte dell'oro illegale esportato dal Perù, un paese in cui esistono dati comprovati, finisce in raffinerie legali in Svizzera e a Miami. Il paese europeo è il primo importatore di oro al mondo.

Le conseguenze di queste forme di accumulazione del capitale mafioso sono terribili per i paesi dell'America Latina. In Perù si concretizzano in traffico di terre, tratta di esseri umani, contrabbando, taglio illegale di legname, traffico di droga, traffico di specie animali e vegetali ed estrazione mineraria illegale, specialmente in Amazzonia. Questa situazione è peggiorata con la pandemia, quando c'è stata sia la perdita di posti di lavoro regolari che l'aumento dei prezzi dei minerali, il che ha avuto come conseguenza una crescita del lavoro informale, che ha raggiunto il 77%.

Le mafie hanno accumulato molto potere economico; questo ha permesso loro di avere maggiore influenza nella società e nell'apparato statale, conquistando ampi spazi di rappresentanza soprattutto nelle regioni amazzoniche e andine, il che si traduce in una maggiore instabilità politica, dal momento che queste "borghesie emergenti" cercano di legiferare in modo da legalizzare i loro affari e i loro interessi, che oggi si estendono a vasti settori della società: dalle attività economiche illegali alle università private e ad alcune chiese evangeliche.

Il conflitto tra borghesie consolidate e borghesie emergenti, il fatto che queste ultime cerchino di influenzare tutti i partiti (incluso il governo di Pedro Castillo), i loro modi di operare che non riconoscono la legalità, la loro lotta permanente per imporre i loro affari e i loro metodi mafiosi, sono tutti elementi che generano una grande instabilità.

In Perù, sono caduti cinque governi in quattro anni. Nei 16 mesi del governo Castillo, ci sono state otto sostituzioni del ministro degli interni, con i relativi cambiamenti ai vertici delle forze di polizia, che hanno accentuato l'instabilità. In 16 mesi di governo, Castillo ha avuto cinque diversi consigli dei ministri e 81 sostituzioni di ministri, una ogni 6 giorni, il che ha paralizzato la pubblica amministrazione e ha mostrato la sua incapacità di gestire lo Stato.

Sebbene il caso peruviano sia davvero estremo, ciò che predomina in America Latina in questi anni è l'instabilità, la crisi di governabilità.

Argentina e Bolivia hanno situazioni abbastanza simili. Il governo di Alberto Fernández naviga su un'inflazione del 90% all'anno e una crisi economica e politica quasi permanente, con la povertà che ha raggiunto il 40% della popolazione (35,5% secondo i dati ufficiali), con un governo che si dichiara popolare. In Bolivia, la lotta di Evo Morales contro il governo del suo stesso partito, guidato da Arce e Choquehuanca, genera instabilità . ..